

PAOLO DI PAOLO

ANCHE PER L'ANNO CHE SI CHIUDE, IL NUMERO DI LIBRI DI POESIA PUBBLICATI IN ITALIA È IMPRESSIONANTE. Si tratta soprattutto di piccole e piccolissime case editrici, a pagamento e non: stampano ogni giorno centinaia di titoli che hanno un pubblico pressoché invisibile. Dunque la poesia non è morta, ma si potrebbe concludere che è un genere molto «scritto» e pochissimo letto. È sempre più raro insomma che la poesia diventi «esperienza reale»; qualcosa che, entrando nell'esistenza di un lettore, la trasformi.

Poesia come esperienza Filippo La Porta, in *Poesia come esperienza. Una formazione nei versi* (Fazi, pp. 270, euro 16) mette l'accento su questo contatto magico fra vita vissuta e versi letti «by heart». «Bisognerebbe - scrive - avere un archivio personale di versi appresi "con il cuore" da utilizzare nelle diverse circostanze della vita: amore, lutto, felicità, dolore». Il libro di La Porta è un appassionato tentativo di avvicinamento: la volontà di condividere, più da lettore che da critico, uno spazio di senso e di bellezza, senza timori reverenziali, senza noia. Racconta nell'introduzione di un amico che la sera tende sempre a essere di malumore: «dopo cena viene a trovarmi ma resta lì, apatico e indifferente, quasi inamovibile. Poi però mi avvicino agli scaffali della libreria, prendo in mano un libro di poesia e già un po' s'illumina. Comincio a leggere qualche verso ed ecco che avviene il miracolo. Ritrova il suo sorriso più bello e puro e fiducioso. In quel momento entriamo in contatto - insieme! - con qualcosa di antico, che non possiamo tradire». Così procede La Porta nel libro: come se tirasse giù dallo scaffale prima i classici, poi i contemporanei, aprisse i volumi alle pagine da lui più segnate, sentite, e le offrisse a una lettura (o rilettura) condivisa. Evoca, analizza, chiarisce, con un tono affabile e una lingua piana. E soprattutto, ricorda: il suo primo «incontro» con Petrarca, sui banchi di scuola, il piacere di imparare a memoria ottave di Ariosto, la scoperta del «pessimismo» leopardiano, una vecchia zia a cui recitava poesie di Pascoli facendola piangere, una folgorazione per Ungaretti, la musica di Dylan e dei Beatles mescolata a quella amara dei versi di Montale. «Roma, inverno del 1966, in una mattina così buia, per il cielo uniformemente coperto, che si dovette accendere la luce...»: il bello del libro di La Porta è in questo tornare, con naturalezza e semplicità, a sé stessi, a momenti semplici, quotidiani, in cui la poesia «è accaduta», si è manifestata come qualcosa che non era altro dalla vita, ma era dentro la vita, confusa con essa. Come lo sono i versi di Wislawa Szymborska, per esempio, a cui La Porta dedica il brillante ultimo capitolo: la poesia di Szymborska dà realtà «a una quantità di situazioni, di esperienze, di oggetti (preziosi o insignificanti, elevati o prosaici) - il primo amore, perdere le chiavi, la vanità del tutto, un bicchiere di vino, le nuvole in cielo, un conflitto di coscienza, la scoperta di una nuova stella...». Alla grande Szymborska è dedicato un film documentario in dvd appena pubblicato da Casagrande: *La vita a volte è sopportabile*, della regista Katarzyna Kolenda-Zaleska.

La vita sopportabile «Morire quanto è necessario, senza eccedere. / Ricrescere quanto occorre da ciò che si è salvato» scrive Szymborska. Un poeta friulano quarantaseienne, Pierluigi Cappello, cita questi versi in una sua raccolta di poesie inclusa in *Azzurro elementare* (Bur Rizzoli, pp. 244, euro 10). Cappello si è imposto negli ultimi anni all'attenzione del pubblico e della critica proprio per la sua capacità di legare scrittura e esperienza, di far sentire la forza di una libertà conquistata...

E per Wislawa Szymborska un film documentario della regista Kolenda-Zaleska pubblicato da Casagrande

Un anno di poesia più scritta che letta

Ogni giorno si stampano molti libri per un pubblico quasi invisibile

Un genere che raramente entra nella vita dei lettori trasformandola e diventando «esperienza reale» come la intende La Porta o libertà conquistata come la sente Cappello

ta attraverso le parole, l'espressione poetica. *Questa libertà* (Rizzoli, pp. 180, euro 16) è appunto il titolo di un breve libro in prosa in cui Cappello si racconta con una trasparenza e una sincerità rare. Il suo sguardo cerca sempre un punto di conciliazione con la realtà, la trasfigura senza tradirla. C'è il contatto con la natura, la scoperta della poesia (una professoressa che legge brani della *Chanson de Roland* in originale, «lasciando la classe immersa in un silenzio attonito»), la figura di un curioso venditore di libri. Perfino quando racconta l'incidente in moto che a sedici anni gli ha paralizzato le gambe, le difficoltà che ne sono seguite, Cappello trova un punto di osservazione inconsueto, che se non riscatta quel dolore lo comprende in un orizzonte più ampio. Il letto su cui è co-

stretto a passare diverse ore al giorno «si è trasformato in un tappeto volante, un luogo dove per un po' ci si sottrae al mormorio del quotidiano e si vedono le cose da lontano e dall'alto, come se il letto avesse sostituito il colle dove ho vissuto la mia infanzia». Cappello racconta di avere scritto molte poesie adagiato a letto: bastano una matita, un taccuino e il mondo che si raduna intorno a te». Perfino la febbre, dice, può diventare amica. E questo è il miracolo della poesia di Cappello, a cui la rivista «Atelier» ha appena dedicato un numero: far sentire amica la vita nonostante il «panorama di pietre sparse e tegole rotte». Trattenerla, anche nei gesti più semplici: «con l'attenzione che aveva da scolaro / quando ritagliava dalla carta / file di bambini che si tengono per mano».



Particolare da «senza titolo, s.d.» di Rudolf Mumprecht

NICLA VASSALLO
La vita messa in ordine sparso sulle tracce dell'Orlando innamorato
Nicla Vassallo, filosofa tra le più note, ha raccolto in «Orlando in ordine sparso. Poesie 1983-2013» (Mimesis) i propri versi. La dedica e le epigrafi da Boiardo, Ariosto e Woolf mettono sulla pista di un Orlando innamorato, folle per amore (ma «senza furore»), e soprattutto in grado - come nel romanzo di Woolf - di sentire appieno il mondo, di sprofondare nelle sensazioni con un io maschile-femminile, un io-tutto. È sorprendente vedere il risultato di un lavoro trentennale sottotraccia, tenuto accanto o dietro alla ricerca filosofica. Sono componimenti brevi, talvolta brevissimi e fulminanti, senza la tentazione dell'aforisma. Illuminazioni, piuttosto, intuizioni rapide che conquistano, per via poetica, una verità dell'umano: «Sorvoliamo / metropolitane immortali / fuochi che s'imbattano / in noi / e insistiamo». Ardente, inquieta, corporale, mai astratta, «Vita / In ordine sparso».

LUCA CANALI
Quelle cronache poetiche per mettere a fuoco il presente
Luca Canali, grande latinista e scrittore, dà un breve libro di versi, «Semplice cronaca» (Ladolfi), per mettere a fuoco il presente in istantanee ruvide, allarmate; è una realtà che si rivela sempre nel suo lato più crudele, penoso. Piccole figure solitarie, anzi ammalate di solitudine, o ammalate davvero, prossime alla morte («le mosche già annusano odore di morte»), emarginate. Solo i bambini giocano inconsapevoli, ignari del dolore, della natura che pure si piega alla dissoluzione. Canali è un nichilista? È a un passo da lì, da quella posizione, da quel «senza scampo» che dà il titolo a una poesia su una pecora che arranca disperata sull'asfalto. Ma poi magari guarda gli oleandri nelle stazioni di servizio, «polverosi nell'ardore della canicola» e prova gratitudine «per quella floreale vocazione ad ornare luoghi disidratati». E questo pensiero somiglia a una tregua.

DANTE MAFFIA
Il poema totale della dissolvenza che include l'universo passando per l'io
«La mole di Io. Poema totale della dissolvenza» (Edilet) fa impressione. Quasi 700 pagine in cui Dante Maffia sfida sé stesso, la realtà, i lettori, e ironicamente fa scrivere a Dante Alighieri la prefazione al volume. C'è tutto: l'«abbuffata» di bellezza e il dolore, la verità del presente e il mito, i ricordi della propria terra, la scoperta della poesia, l'invocazione e la meditazione, i cartoni animati, Fidia, Topolino, le notizie dei telegiornali e piccole pietre sulla spiaggia, l'esporsi alla natura («Hanno abusato di me / a loro piacimento / lucciole e coccinelle»), la Calabria natale - vigne nodose, ampolle di vino rosso. È una poesia che include l'universo passandolo per l'«io», un io elastico a dismisura, capace di accogliere e di raccogliere ogni cosa, di andarle incontro con una fiducia e un'energia, del corpo e della mente, da battagliero e generoso collezionista-cantore dell'esistenza. Senza perdere la speranza, neanche nella tempesta.